

La politica comunista e i commentatori del «Corriere»

Ma è lecito superare il capitalismo?

Il pubblico, il privato, la Costituzione. Dalle distorsioni del testo di Marx alle interessate manipolazioni delle posizioni del PCI. Un apologo cinese e una pedanteria accademica. Che cosa vuol dire «transizione in Occidente»?

Proprietà privata o proprietà pubblica dei mezzi di produzione? Per quanto possa apparire incredibile, questo è ancora il dilemma che agita la mente dei commentatori del Corriere della Sera. Ma ancor più sorprendente è che un simile dilemma, caro alle polemiche dei nostri nomi, venga fatto coincidere con la questione, sempre attuale, del superamento del capitalismo.

Proprietà privata o proprietà pubblica dei mezzi di produzione? Per quanto possa apparire incredibile, questo è ancora il dilemma che agita la mente dei commentatori del Corriere della Sera. Ma ancor più sorprendente è che un simile dilemma, caro alle polemiche dei nostri nomi, venga fatto coincidere con la questione, sempre attuale, del superamento del capitalismo.

contenti di luoghi comuni. Si vogliono stabilire rapporti, come vuole stabilirli Ostello, fra il pensiero marxiano al riguardo e la realtà di oggi? Ebbene, ci si interroghi sulla attuale fase di evoluzione del capitalismo, sul nostro capitalismo «per apparati», e si confronti questa realtà (non le arti di Pechino) con l'analisi marxiana sulle trasformazioni della proprietà.

«altrettanto «privato». Forse che tutto ciò è stato socialismo o superamento del capitalismo? Ma il principio che Severino ricorda è solo un comma dell'art. 41 della Costituzione, al quale seguono altri due commi, che egli si guarda bene dal menzionare: c'è, soprattutto, un terzo comma, che all'Assemblea costituente fu voluto dai comunisti e che, nonostante la continua sollecitazione dei comunisti, è ancora tutto da attuare.

Francesco Galgano



Tecnologie e conflitti negli anni 80. L'età dell'oro non è quella del computer

Le conseguenze sociali dello straordinario sviluppo dell'informatica - I problemi del controllo democratico

Numerosi abitanti della zona centrale dello Stato americano dell'Ohio saranno presto in grado di leggere il giornale in casa sullo schermo di un computer: entro la fine di questa settimana, tra le tante che potrebbero essere assunte a fatti-simbolo della rapida trasformazione tecnologica che domina gli anni Ottanta, investendo non soltanto l'organizzazione dell'industria, ma anche le comunicazioni di massa e la vita quotidiana.

cosiddetta società post-industriale) emerge come le classi dominanti si stiano attrezzando a gestire i processi tecnologici di questo decennio. È un processo che corre parallelo allo scontro economico tra le grandi corporations sul mercato internazionale dell'elettronica, dell'informatica e delle telecomunicazioni, cioè quello che sarà il più grande business dei prossimi anni.

Nel rapporto «Nora-Minc» sull'informatica, redatto da un gruppo di esperti per conto del governo francese, si dice chiaramente che gli «effetti sociali della telematica saranno più importanti degli effetti economici perché sconvolgeranno i tradizionali rapporti di potere». In che senso il sconvolgimento? Secondo il rapporto «Nora-Minc», infatti, con lo sviluppo della telematica (la telematica) cambieranno radicalmente le qualità dei rapporti e dei conflitti sociali.

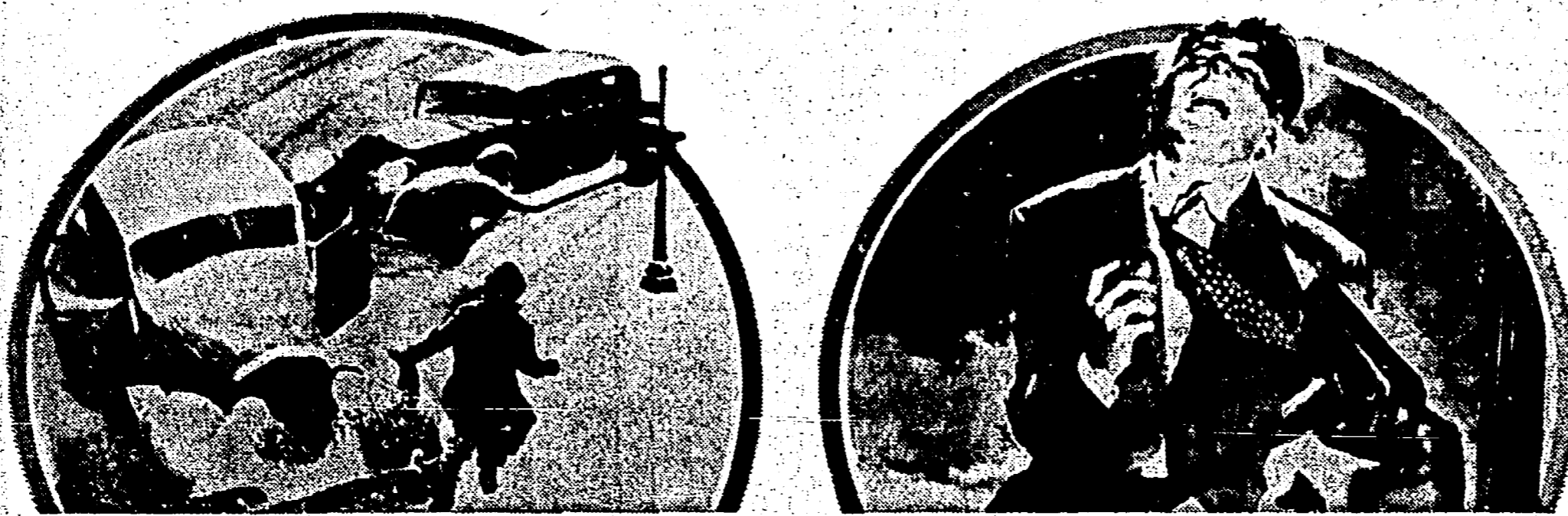
L'intervento statale. La strada per il controllo del mercato attuale e, soprattutto, di quello potenziale non comporterà esclusivamente un inasprimento della guerra commerciale tra le grandi corporations. L'altro risvolto di questo processo sarà — come del resto sta già avvenendo — una forte crescita della concorrenza pubblica che coordina l'intervento nei vari comparti dell'informatica alle telecomunicazioni, all'industria delle componenti.

Il «realismo poliziesco». Non troviamo nessuna «mano che si fionchi» la realtà. E siccome questo non è vero nella vita viene contraddetto uno dei motivi principali del «realismo poliziesco». E' come se il mondo del crimine avesse definitivamente trionfato. E allora il giallo (come quello della vita) non esiste più. Non se si vorranno accettare le premesse del «realismo poliziesco» e il fallimento dell'investigazione è il fallimento di chi non riesce più ad interpretare la semplicità delle cose della vita, come la fuga da casa di due adolescenti, senza dover pensare, fantasticare a qualcosa di più complesso. Non ci accorgiamo più, insomma, di quello che ci sta vicino. Tutto ci appare deformato come in una misteriosa oscurità degli specchi. «Leggere troppi gialli» sembrano dire sarcasticamente i due autori. E d'altro canto le cose realmente complesse sono troppo lontane da noi, gioco di «grandi potenze» perché noi possiamo arrivarci.

La grande corporazione. Sarà veramente questo il risultato della grande trasformazione tecnologica degli anni Ottanta? Lo scenario tracciato dal rapporto Nora-Minc induce a una ideologia della «razionalizzazione» del sistema che sottintende i movimenti profondi che stanno trasformando altrettanto radicalmente di quanto avviene sul piano tecnologico — la società contemporanea. E comunque, come è possibile ridurre la vastità dei conflitti sociali a un problema di computerizzazione dell'informazione in un'epoca in cui il conflitto — nelle sue molteplici forme (sociali, politiche, religiose e nazionali) — anche quando avviene in «periferia» colpisce con duratura anche le società «avanzate»? È possibile, in sostanza, che il problema, oggi fondamentale, del rapporto Nord-Sud possa essere ignorato, come avviene nelle assurde previsioni del documento Nora-Minc, anche se si tratta dell'avvenire delle società industrializzate? Dalla sua lettura tuttavia (e dalla lettura di documenti sempre più frequenti sulla

La ragione e il coraggio. Ne conosco di cose Longo Luigi credendo di investigare su un caso di rapimento legato al mondo dell'Autonomia e del terrorismo? Dalle scuderie quinte di un perfido mondo urbano si trova all'improvviso, smarrito, su un palcoscenico dove si sta recitando un rapimento ben più importante: quello di Aldo Moro. Arriva, addirittura, il Longo, per primo al covo di via Gradoli. Si trova perfino a scoprire un luogo di tortura (segreto) di quella polizia che egli pensava di conoscere alla perfezione. Ma quasi non ci fa caso. Preferisce ignorare ogni cosa e di ogni cosa cerca di rifuggire il senso. Sono piuttosto le cose a scrutarlo, a spiarlo, impietose. E' come se tutto il mondo che lo circonda, per pervaso da drammi più rilevanti, continuasse, inconsapevole, chiedergli conto di un fatto di pochi milioni da lui effettuato in un momento di pensiero «coerente». I sentimenti si alternano dolorosi. Gli autori gli fanno conoscere umiliazioni, pene. Il racconto procede piacevole, aggressivo, su questo

Il caso italiano può diventare un libro giallo?



Ridateci Marlowe

Quando l'investigatore fallisce: finzione, verità e consumo culturale in un racconto di Marco Lombardo Radice e Luigi Manconi. Come si arriva in Via Gradoli. Il significato e i limiti di un esperimento letterario.

Giallo è quell'avvenimento semplice che si trasforma in complesso, quell'atto determinato che sfuma, inesorabilmente, in indeterminato, confuso, pasticciato. L'investigatore è quella istituzione, quell'uomo che ripropone il complesso come semplice, adomesticare la realtà come farebbe con una «bestia selvaggia», la riconduce alla elementare razionalità della successione cronologica e della intenzionalità oggettiva. Ristabilisce i tempi e le cause. L'ora del delitto e il movente.



semplice - complesso - semplice. Si intende instaurare, anzi, una critica di questo schema interpretativo degli avvenimenti. Il fallimento dell'investigazione è il fallimento di chi non riesce più ad interpretare la semplicità delle cose della vita, come la fuga da casa di due adolescenti, senza dover pensare, fantasticare a qualcosa di più complesso. Non ci accorgiamo più, insomma, di quello che ci sta vicino. Tutto ci appare deformato come in una misteriosa oscurità degli specchi. «Leggere troppi gialli» sembrano dire sarcasticamente i due autori. E d'altro canto le cose realmente complesse sono troppo lontane da noi, gioco di «grandi potenze» perché noi possiamo arrivarci.

letterario. Resta così magari lo sfizio di essersi impegnati in una attività editoriale insolita, ma non il piacere di aver dato un contributo originale. Ovvero: come lettori di gialli siamo alla fine troppo schiacciati dagli avvenimenti per ritrovare il gusto di leggere ancora.